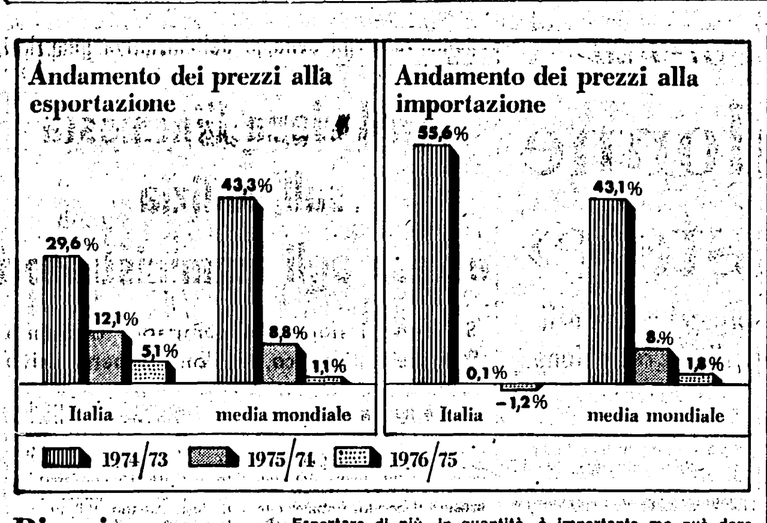

Ricavi e costi del commercio con l'estero

Esportare di più, in quantità, è importante ma può dare risultati economici negativi quando ciò avviene a prezzi troppo bassi. Così nel 1973-74 i prezzi delle esportazioni italiane aumentarono del 29 per cento ma quelli delle importazioni salirono molto di più: la svalutazione della lira, che doveva favorire le vendite all'estero, si trasformò così in un boomerang per il maggior costo degli acquisti che forzatamente dobbiamo fare sui mercati esteri. La situazione è migliorata negli anni successivi ma oggi, col calare della domanda sul mercato interno, si ripresenta il pericolo delle esportazioni sottocosto sui mercati esteri che sono una svendita del lavoro italiano.

Le proposte di Stammati al CIPI

Consorzi di banche per salvare le aziende in crisi finanziaria

Sarà necessaria l'esistenza di un piano di risanamento - Aumentato di 60 miliardi il capitale Montefibre? - Annunciati strumenti di « carattere eccezionale »

ROMA — Come fare fronte alle crescenti difficoltà finanziarie delle imprese: questo tema — di cui tanto si è discusso nel corso di questi mesi anche perché molteplici sono state le proposte avanzate — è arrivato sul tavolo del governo. La ristrutturazione finanziaria delle imprese è stata infatti la questione che il CIPI, il nuovo organismo interministeriale previsto dalla legge di riconversione, ha affrontato nella sua prima seduta operativa, svoltasi ieri sera a Palazzo Chigi. Presiedeva Andreotti presenti i ministri Stammati, Morlino, Ansemi, Bisaglia De Mita e il governatore della Banca d'Italia.

Le proposte esaminate ieri sera dal CIPI, punto di approdo di una discussione che sia nel governo sia nella DC ha registrato posizioni differenziate, dovrebbero servire, ora, ad aprire tra le forze politiche il confronto su un aspetto rilevante per la politica industriale del paese.

Fino a questo momento, infatti, sul tema della ristrutturazione finanziaria non vi è stata nessuna presa di contatto tra i sei partiti dell'accordo di programma e tantomeno tra rappresentanti del governo ed il PCI. Vi è solo stato al Senato il tentativo di utilizzare la discussione sul progetto di legge Pandolfi per la introduzione di un emendamento (prima su iniziativa di Andreatta poi di Visentini) che anticipava in qualche modo misure di ristrutturazione finanziaria delle imprese. I comunisti si sono opposti a questi emendamenti non perché non intendano affrontare il problema della ristrutturazione finanziaria, ma perché hanno ritenuto di non farlo prima che vi fosse chiarezza su quelle che sono le proposte e gli orientamenti del governo e della DC.

In sede Cipi è stato il ministro del Tesoro Stammati ad illustrare le linee che dovrebbero essere alla base del progetto di legge sulla ristrutturazione (cinque articoli, preparati utilizzando indicazioni e proposte della Banca d'Italia).

Il progetto di legge annunciato da Stammati si muove lungo tre direttrici: le società consortili, i fondi comuni di investimento; le gestioni fiduciarie.

❶ Le *società consortili* saranno gli strumenti attraverso i quali gli istituti di credito parteciperanno alla ricapitalizzazione delle imprese, mediante l'acquisto di azioni, con una separazione tra il credito e le partecipazioni. Gli istituti di credito potranno partecipare alle società commerciali entro i limiti rigorosi segnati dal loro patrimonio. Per quelli di credito speciale, il limite della quota di partecipazione al capitale delle società consortili è previsto più ampio; essi infatti verrebbero ad assumere, in molti casi, una funzione di capo fila negli interventi degli enti finanziatori. Conclusa l'azione di risanamento economico e finanziario della impresa, le azioni di proprietà delle società consortili dovranno trovare collocazione presso i risparmiatori. Le società consortili intervengono solo nei casi in cui è necessaria una forma di « *finanza straordinaria* » e quando è possibile, attraverso un intervento limitato nel tempo, restituire alla impresa una autonoma capacità di reddito. Sarà la legge a fissare le condizioni alle quali devono avvenire gli interventi di queste società e tra queste condizioni la prima è la esistenza di un piano di risanamento della impresa e la disponibilità alla certificazione dei bilanci.

❷ La legge sulla ristrutturazione prevede un incentivo fiscale quale contributo pubblico diretto ad incoraggiare la ricapitalizzazione delle imprese. Quanti danno vita alle società consortili possono infatti costituire un fondo sul quale non graveranno oneri fiscali. Nella legge sono previsti anche i *fondi comuni di investimento* che dovrebbero servire a convogliare risparmio privato verso il mercato azionario. I fondi dovranno cioè servire per collocare tra il pubblico azioni sottoscritte dalle società consortili.

❸ Le *gestioni fiduciarie*, infine, amministrate dagli istituti di credito speciale, dovranno servire a garantire una « *più efficiente* » amministrazione delle partecipazioni azionarie degli istituti stessi. Attraverso le gestioni fiduciarie si procederà a collocare presso il pubblico certificati rappresentativi di quote del patrimonio azionario detenuto in gestione fiduciaria.

Stammati ha detto che gli strumenti previsti dalla legge si riferiscono a quelle situazioni in cui la crisi della impresa non assuma dimensioni tali da trascendere limiti e compiti propri del sistema creditizio. Negli altri casi, si farà ricorso a strumenti di carattere eccezionale, definendo con chiarezza « *obiettivi, responsabilità, strumenti e ripartizione degli oneri* ». Ma non è chiaro se questi criteri sono stati tenuti in conto nell'assenso dato all'aumento del capitale Montefibre (la società aveva chiesto che venisse portato a 200 miliardi Stammati sembrerebbe d'accordo per un aumento di 60 miliardi).

Il 7 a Firenze convegno sull'industria metalmeccanica

ROMA — Il presidente della Federazione dell'Industria Meccanica Walter Mandelli ha presentato ieri presso il Centro documentazione economica dei giornalisti il convegno sui problemi del settore che si terrà a Firenze il 7 novembre. Lentezza degli investimenti, insufficienze di tecnologia e quindi di qualificazione sono fra le principali carenze indicate da Mandelli che ritiene inoltre troppo basse le retribuzioni del settore: « L'errore — a suo parere — è nel sistema degli scatti di anzianità. Gli aumenti retributivi dovrebbero invece essere distribuiti in base ai meriti, per fornire uno stimolo a migliorare ».

Il PCI non c'entra con il convegno delle Ras

ROMA — Il settimanale *Il mondo* ha pubblicato la notizia di un convegno sulle Partecipazioni Statali organizzato dalle RAS (Rappresentanze aziendali sindacali) dell'IRI e dell'ENI, affermando che esso sarebbe la « *continuazione* » di una iniziativa del PCI.

« Questa affermazione de *Il mondo* — ha dichiarato al giornalisti il compagno onorevole Andrea Margheri — è completamente priva di fondamento. L'iniziativa delle RAS, di cui sappiano stanno discutendo i loro organi dirigenti, è ovviamente autonoma, e ad essa il PCI parteciperà, se invitato, come tutte le altre forze democratiche ».

Osservazioni sul convegno di Torino

Polemiche e falsi attorno al Sud

Il convegno sulla questione meridionale che, per iniziativa della « Stampa », e anche con la nostra partecipazione, si è tenuto a Torino nei giorni scorsi tra politici e imprenditori del Nord e del Sud merita una pubblica riflessione.

La prima osservazione riguarda l'attacco, spesso violento, che in quella sede è stato sferrato contro i comunisti, i sindacati, e in particolar modo contro la classe operaia e i comunisti torinesi. Si è detto sia pure con diversi accenti, da De Mita e da Mandelli, che proprio il chiuso corporativismo della classe operaia torinese, le sue rivendicazioni salariali, i vincoli e gli impedimenti che i sindacati oppongono alla iniziativa delle imprese, sono un ostacolo fondamentale a una seria politica per il Mezzogiorno. Si è giunti a sostenere, calunniosamente, che i comunisti torinesi avrebbero preso posizione contro la costruzione dello stabilimento di Grottaminarda, in provincia di Avellino, proprio secondo una miope difesa della supremazia piemontese.

E' esattamente vero il contrario. Da anni non solo i comunisti e le grandi centrali sindacali, ma in particolar modo la classe operaia di Torino e del Nord, e le sue organizzazioni si battono per fare della questione meridionale il centro della politica nazionale. Le due ultime grandi vertenze FIAT hanno avuto al loro centro le richieste per il Mezzogiorno: e tutti coloro che le hanno seguite da vicino sanno benissimo che ben diversa sarebbe stata la piattaforma retributiva dei sindacati se essa non avesse dovuto essere equilibrata con le richieste per il Sud; e che se ci si fosse limitati a discutere delle buste-paga quelle vertenze sarebbero state chiuse ben più alla svelta, come ogni giorno durante la lotta ci sussurravano le sirene confindustriali. La costruzione dello stabilimento di Grottaminarda è stato imposta alla FIAT dalla lotta operaia, e questo impegno siamo andati a ribadire più volte ad Avellino

La realtà

Altrettanto pericoloso è il tentativo — anch'esso emerso nel convegno di Torino — di coprire con un esasperato e generico rivendicazionismo meridionalista la realtà dei problemi, impedendo la costruzione di una politica seria. Si può criticare sin che si vuole la nuova legge per il Mezzogiorno, ma come si può onestamente sostenere che essa sia peggiore di quella precedente, e lo sia perché introduce garanzie democratiche atte a frenare l'uso clientelare e corruttore che della Cassa per il Mezzogiorno si è fatto in passato? Si può criticare sin che si vuole il limite della politica di interventi straordinari, tra l'altro sfondando porte che noi comunisti abbiamo aperto da decenni: ma non si possono usare questi argomenti per fare di ogni erba un fascio, e gettare discredito su tutto. E' sin troppo evidente che interventi straordinari e riserve di legge non risolvono il problema: che occorre — e lo abbiamo ribadito con vigore anche nel convegno di Torino — una politica organica di sviluppo della economia nazionale che sia costruita sulla premessa della centralità del Mezzogiorno. Ma allora si tratta intanto di fare questa politica e poi di raccordare gli interventi straordinari a una tale logica. E, checchè si sia detto, è assai difficile negare che l'accordo programmatico tra i sei partiti, se applicato, va in questa direzione.

Del pari è strumentale e pericoloso chiedere al Nord riduzioni della attività produttiva e magari licenziamenti come presunta condizione per uno sviluppo del Sud: in Piemonte la Regione e i sindacati sono d'accordo, e lo hanno detto in ogni occasione, che i nuovi investimenti, e i nuovi settori produttivi vanno localizzati nelle regioni meridionali. Ma ciò non richiede affatto un declino dell'apparato produttivo al Nord, o che si abbassi la guardia nella difesa della occupazione che impegna i lavoratori, e i sindacati e i partiti che li esprimono: a meno che non si vogliano inventare alibi per determinare manovre dei grandi gruppi industriali.

Un filo rosso

Infine c'è da dire che è estremamente pericoloso il filo rosso che correva lungo il convegno torinese, anche se il dibattito l'ha spezzato in più punti. Esso infatti conduceva chiaramente a un tentativo di emarginare i comunisti e di mettere sotto accusa i sindacati — così nefasti per il Sud! — e di rilanciare l'egemonia democristiana, facendo emergere un rilancio del centro-sinistra come nuova panacea per i mali del Mezzogiorno. Occorre dire chiaramente che questo è insieme il massimo della sfrontatezza e il massimo del velleitarismo. Sfrontatezza perchè l'egemonia democristiana e il fallimento del centro-sinistra sono tutt'uno con la storia della crisi del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni; ed è proprio questa la strada che occorre abbandonare se si vuole lavorare per il futuro. — Velleitarismo perchè, piaccia o non piaccia, senza la classe operaia, senza le sue organizzazioni politiche e sindacali non si fa un solo passo avanti, e non si può governare l'Italia.

Lucio Libertini

Elemento stabilizzatore nel disordine monetario internazionale

Sono calati i prezzi delle materie prime

Ripresa del dollaro - Accordo all'OCSE fra gli Stati contro le frodi fiscali - Interrogazione sull'Artigiancassa

ROMA — Le dichiarazioni rassicuranti del ministro del Tesoro USA Michael Blumenthal hanno aiutato ieri la ripresa delle quotazioni del dollaro, tornato alla media di 881 lire, ma i fatti continuano ad alimentare le inquietudini sul mercato finanziario internazionale. Blumenthal ha espresso fiducia nella situazione economica statunitense ma il terzo trimestre ha registrato la riduzione del ritmo di incremento della produzione dal 5,5% al 3,8%. Egli ha usato le stesse parole del presidente della banca centrale, Arthur Burns, circa la esigenza di un « dollaro forte », ma tutti sanno che Burns deve essere sostituito a non lunga scadenza dall'incarico e che la tendenza ad allargarsi del disavanzo USA con l'estero è compensata essenzialmente da un afflusso di capitali che non può durare in eterno. Il mercato USA attira i capitali europei — la Bayer sta acquistando proprio in questi giorni una grande società farmaceutica USA, impiegandovi centinaia di milioni di dollari — ma gli squilibri si allargano anch'essi. Nei soli primi dieci giorni di ottobre il Giappone ha ottenuto una eccedenza di 600 milioni di dollari nella bilancia commerciale estera.

MATERIE PRIME — Elemento stabilizzatore (per i paesi industrializzati grandi consumatori) è la riduzione dei prezzi in termini reali (talvolta anche in termini di moneta corrente) che registrano quasi tutte le materie prime, ad eccezione di poche (come il cacao). La domanda mondiale non è elevata a causa dei bassi livelli di sviluppo; tuttavia opera sempre più profondamente anche la diversificazione delle fonti di produzione, dal petrolio agli alimentari. Nel mercato del petrolio entrano in sfruttamento nuove zone di produzione (Messico, Mare del Nord, Alaska). Nell'agricoltura non è soltanto l'URSS ad avere raccolti migliori ma anche l'India. Nuovi paesi entrano sul mercato valorizzando le proprie risorse minerarie. Il pericolo di questa bonaccia è che diminuisca l'impegno, di fondamentale importanza a medio termine, per risparmiare, diversificare, sostituire le materie prime non rinnovabili specialmente in un paese come l'Italia particolarmente debole nella politica agricola, mineraria e delle integrazioni chimiche.

I RIBASSI DELLE MATERIE PRIME (VARIAZIONI PERCENTUALI)

	Luglio '77 Giugno '77	Luglio '77 Luglio '76	Agosto '77 Luglio '77	Agosto '77 Agosto '76
Indice generale	— 0,6	+ 5,1	— 1,6	+ 4,5
Materie alimentari	— 2,9	+ 15,9	— 8,2	+ 14,9
Materie non alimentari	— 0,2	+ 3,1	— 0,3	+ 2,7
Minerali metalliferi	— 0,5	+ 5,8	— 1,9	+ 2,8
Combustibili liquidi	—	+ 7,8	— 0,1	+ 7,1
Metalli	— 0,2	— 9,4	— 0,3	— 9,0
Materie tessili	— 4,2	— 8,6	— 4,3	— 11,3
Materie varie per l'industria	+ 0,6	+ 0,2	+ 2,4	+ 2,9

FISCO — I 24 paesi dell'Organizzazione per la cooperazione economica-OCSE hanno concordato una azione internazionale, che presuppone la collaborazione interstatale, per la lotta alle evasioni e frodi fiscali internazionali. I governi si sono impegnati a rafforzare le disposizioni legislative ed amministrative del caso. Impegni analoghi, presi in sede di Comunità economica europea, sono però rimasti senza seguito.

ARTIGIANCASSA — I parlamentari comunisti hanno interpellato il presidente del Consiglio per chiedere le ragioni del mancato rinnovo del consiglio dell'Artigiancassa scaduto da tempo. Si chiede, inoltre, se in questa occasione non si intenda procedere al rinnovo nell'incarico di persone che vi durano anche da più di 20 anni. Recentemente gli amministratori dell'ente, benchè operanti in regime di proroga del mandato, non hanno esitato a prendere iniziative antisindacali, ed in particolare a procedere ad assunzioni clientelari.

Limiti CEE all'export siderurgico

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES (V. Ve.) — Armistizio in vista nella guerra del tondino fra Brescia e la Ruhr, che minacciava di diventare la guerra dell'acciaio fra Italia e Comunità europea. Lo sbocco della controversia, che da sei mesi oppone le aziende della provincia di Brescia ai baroni dell'acciaio tedeschi e francesi, si è delineato ieri sera dopo una giornata di discussioni accanite, spesso al limite della rottura, fra una rappresentanza di bresciani, il commissario CEE Davignon, e una delegazione dell'Eurofer, la potente associazione degli industriali siderurgici europei.

Sulla base del compromesso raggiunto ieri, i « tondinari » lombardi si impegnerebbero a rispettare i prezzi minimi fissati nel maggio scorso dalla commissione della CEE, e a concordare contingenti ai sistemi di esportazione (più i relativi controlli) in cambio di un efficace aiuto da parte della Comunità per riuscire a penetrare in altri mercati extra europei. Non si sa quali garanzie gli industriali italiani abbiano avuto in tal senso; un nuovo appuntamento è comunque fissato a Bruxelles tra una settimana, il 26 ottobre prossimo. A quella data, i bresciani dovranno dimostrare di essersi messi in regola con le norme del piano anticrisi (prezzi minimi e quote di produzione) così come il commissario Davignon aveva chiesto loro in un recente incontro a Roma.

Queste norme sono particolarmente dure. Gli ultimi arrivati fra i « padroni delle ferriere » europei, e non certo fra i più forti, si sono visti imporre dalla CEE una misura drastica come quella dei prezzi minimi, che è stata ed è tenacemente rifiutata (e con successo) da tutti gli altri produttori di acciaio.

Domani il via al gasdotto

Ossola in Algeria per discutere i progetti economici

Giudizio positivo sul contratto FIAT, si tratta di valutarne l'onere per lo Stato

ROMA — Parlando in commissione al Senato il ministro per il Commercio Estero Rinaldo Ossola ha confermato che si recherà domani ad Algeri per la firma degli accordi che sanzionano la realizzazione del gasdotto Algeria-Italia. Riguardo ai crediti e assicurazione per il progetto di una fabbrica di automobili Ossola ha detto che ritiene questa iniziativa di grande interesse, in grado di contribuire alla qualificazione dell'industria italiana, ma che in questo momento la FIAT chiede una copertura eccessiva. In sostanza, secondo Ossola, toccherebbe alla società promotrice assumere su di sé il finanziamento di almeno una parte delle spese di progetto.

Gli scambi Algeria-Italia sono stati caratterizzati nell'ultimo anno dal forte aumento delle esportazioni: nei primi sette mesi di quest'anno più 69% per un totale di 311 miliardi di lire. La bilancia risulta così in attivo per l'Italia. Le future forniture di gas metteranno in grado di pagare ingenti acquisti in Italia nel rispetto dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti. Tuttavia il gas arriverà in Italia soltanto nel 1981. Per i prossimi quattro anni, quindi, gli scambi tenderanno ad essere squilibrati e l'espansione dei commerci fra i due paesi dovrà essere finanziata essenzialmente da crediti.

I grandi progetti finora avviati, con l'assistenza finanziaria dello Stato, riguardano il gasdotto ed altre opere nel settore del trasporto dell'energia a cura dell'ENI; la partecipazione alla costruzione del siderurgico con l'intervento di un consorzio italo-tedesco a cui partecipa l'Italimpianti con altre ditte; una fabbrica di pneumatici in cui interviene la Pirelli; una serie di progetti nelle opere pubbliche ed agro-industriali nelle quali intervengono imprese autogestite aderenti alla Lega cooperative. Prospettive di incremento dei rapporti economici esistono in ogni campo, dal settore minerario alle infrastrutture. La intensificazione dei movimenti di merci e persone giustifica, inoltre, il miglioramento dei collegamenti marittimi ed eventualmente ferroviari (a mezzo traghetti) fra i due paesi. Tutti questi elementi conducono ad inquadrare il progettato stabilimento per la produzione di auto in un quadro più ampio di rapporti i quali tendono a configurare, da ambo le parti, una considerazione delle esigenze di sviluppo a medio termine espresse nei rispettivi programmi nazionali.

In questa linea, più che sul singolo contratto o « grande progetto », si stanno rivedendo anche i rapporti con altri paesi. Ieri sono stati conclusi a Roma i lavori della commissione mista italo-polacca che ha approfondito gli argomenti che saranno probabilmente definiti in occasione della visita in Italia di Edward Gierek prevista nel mese di novembre. Uno dei progetti innovativi allo studio è un *carbodotto* da Katowice a Trieste per il trasporto di 5 milioni di tonnellate di carbone all'anno. Quest'opera, di grande impegno tecnologico, interessa molto sia la Polonia, che cerca di collocare la produzione ai carboni su basi stabili e contratti a lungo termine, sia l'Italia bisognosa di diversificare le proprie fonti di energia a costi stabili.

E' in discussione anche un nuovo progetto di collaborazione FIAT-Polmot, per la produzione in Polonia di una autovettura nuova di media cilindrata ma anche in questo caso si porranno problemi di credito poichè l'eventuale incremento delle forniture polacche di materie prime interverrà solo in un secondo tempo. L'equilibrio degli scambi è possibile solo se programmato col necessario anticipo. Altrimenti si finisce col progettare importazioni dannose, come vorrebbe fare la FIAT importando marmi, magari col solo risultato di far chiudere gli impianti nel nostro paese.

in breve

AUMENTA PRODUZIONE DI ACCIAIO

La produzione di acciaio grezzo dei 29 paesi aderenti all'Istituto internazionale per il ferro e l'acciaio risulta pari, a settembre, a 36,3 milioni di tonnellate, con un incremento del 3,4 per cento rispetto alla produzione del mese di agosto. Rispetto al settembre dello scorso anno si registra invece una flessione del 4,6 per cento.

AIMA VENDE BURRO

Applicando le norme comunitarie, l'AIMA mette in vendita il burro di ammasso francese e lussemburghese. Il contingente minimo di acquisto è fissato in 50 quintali.

NUOVO VERTICE ALL'IBP

L'assemblea degli azionisti della IBP (Buitoni e Perugina) ha eletto Nicolò Pellizzari consigliere di amministrazione. Il vertice IBP è ora così composto: presidente, amministratore delegato Bruno Buitoni; vice presidente Vittorio Ripa di Meana; amministratore delegato Marco Buitoni; amministratore delegato per le attività italiane Nicolò Pellizzari.

MONTEDISON: INTERROGAZIONE DC PSI PSDI

Una interrogazione congiunta di deputati di tre partiti è stata presentata alla Camera relativamente alla Montedison: l'hanno firmata per la DC l'on. Pumilia, l'on. Sinesio e l'on. Bassi, per il PSI gli on. Frolo e Colucci e per il PSDI l'on. Vizzini.

I deputati chiedono di sapere « quale atteggiamento il governo intende assumere dinnanzi alla notizia che rappresentanti di pacchetti azionari Montedison, non tutti propriamente privati, intenderebbero dar vita ad una loro finanziaria per assicurarsi il controllo della citata industria ».

Lettere all'Unità

Sul numero di « Sapere » dedicato alla criminalità

Caro direttore,

abbiamo letto — prima nel riassunto dell'intervento di Giovanni Berlinguer al convegno dell'Istituto Gramsci sulle nuove generazioni e poi nel testo dell'intervento medesimo pubblicato in terza pagina ancora dall'Unità — un riferimento a Sapere che ci ha lasciati di stucco. Secondo Giovanni Berlinguer, gli articoli che aprono il dibattito su « Criminalità, scienza e lotta di classe » nel numero di agosto di Sapere condurrebbero la rivista a « giustificare ed assolvere le Brigate rosse e i Nap ». Berlinguer fa questo riferimento denunciando « difetti di analisi » e « soggettivismo »: ma, a proposito di soggettivismo, a noi sembra che l'interpretazione da lui data del contenuto degli articoli pubblicati da Sapere, altro che soggettiva, sia addirittura tale da dubitare che egli li abbia letti.

Nei contributi cui ci si riferisce, infatti, si tratta — in sintesi — della praticabilità della ipotesi di « criminalizzazione » dei membri della classe dominante che mettono in opera condotte lesive di interessi collettivi legate ai processi di accumulazione capitalistica. La tesi degli autori è che queste condotte siano talmente organiche al modo capitalistico di produzione e alla logica complessiva del sistema che risulta impossibile reprimerle senza trasformare l'uno e l'altra. E la tesi è suffragata da una analisi dei codici e dei procedimenti giudiziari, con la quale si dimostra che la legislazione italiana e la pratica giuridica operano ancora oggi — nonostante qualche eccezione — secondo precise discriminazioni di classe.

Non si capisce come si possa sostenere che questa tesi « giustifica e assolve Brigate rosse e Nap », a meno che non si voglia concludere che « giustifica e assolve Brigate rosse e Nap » chiunque pensi che la giustizia in Italia sia ancora una giustizia di classe e che il capitalismo rechi in sè organicamente alienazione, distruzione e morte (e Seveso?). Ma a noi era sembrato che lo stesso Berlinguer ammettesse nel suo intervento, almeno per certi aspetti, questa seconda tesi.

D'altra parte, nell'introduzione degli articoli citati, si dice che nella attuale fase della lotta di classe in Italia, c'è chi « con giustificazioni politiche che è assai difficile accertare o accettare teorizza e pratica lo scontro diretto violento, secondo una logica che non ammette dibattito nè mediazioni culturali »: e questo è, ci sembra, un giudizio che va nel senso esattamente opposto a quello indicato da Berlinguer. Nella stessa introduzione si denuncia, poi, che il governo utilizza « il tema dell'ordine pubblico come deterrente delle lotte sociali, restringendo progressivamente gli spazi di libertà dei giovani, degli studenti, delle donne e delle grandi masse lavoratrici » e, venendo alla scienza, si denunciano e si contestano le tendenze che, nell'etologia e nella neurosociologia, vogliono offrire una « giustificazione biologica al diritto di proprietà » e leggono la violenza come dato « naturale » e ineluttabile: cioè proprio quelle tendenze contro le quali anche Giovanni Berlinguer polemizza.

Comunque, se non si è d'accordo con l'impostazione di questi contributi, con i loro contenuti e con le loro conclusioni, se ne discuta. Proprio per questo Sapere ha aperto le sue pagine al dibattito, intendendo « mettere in causa la visione oggi dominante in tema di criminalità ». Ma non ci pare corretto che si facciano riferimenti generici e arbitrari, che, ci spiace doverlo rilevare, rischiano oltretutto di risolversi in una sorta di « criminalizzazione » della rivista.

Rossella BERTOLAZZI, Luciano BENEDETTI, Giovanni CESAREO, Paola M. MANACORDA, Vladimiro SCATTURIN, Agostino LEPORI, Giuseppe DE LUCA, Virginio BETTINI, Maria BELTRAMI, Romano CANOSA, Adriana MUROLO, Marcello CINI, Massimo PINCHERA, Marco MARGNELLI, Sergio BOLOGNA, Gianpiero BORELLA, Bruno MAZZA, Benedetto TERRACINI, Emanuele VINASSA DE REGNY, Luigi MARA, del Consiglio di redazione di *Sapere* (Milano)

Vengo invitato a discutere. Ma poi, appena formulo una critica, vengo accusato di voler « criminalizzare » la rivista, e magari di voler tappare la bocca ai suoi attuali redattori. Vi sembra serio, compagni di *Sapere*, questo metodo? Veniamo quindi ai fatti, alle posizioni politiche e culturali. Io ho affermato che nell'articolo introduttivo al numero sulla criminalità, e qua e là negli altri articoli sull'argomento (che ho letto con attenzione, vi assicuro: vi sembra serio dubitarne?), vi sono molte analisi giuste e acute, ma si dà anche qualche copertura all'estremismo violento e criminale, che lede anch'esso interessi collettivi quali la vita, la serenità, la democrazia. Non esiste nel numero alcuna critica esplicita nè alcuna documentazione su questo tipo di criminalità. La frase che voi citate nella lettera come « giudizio » vostro è talmente tortuosa e incerta da prestarsi a troppe interpretazioni. Aggiungo che nella elencazione delle varie forme di giustizia richieste dal popolo voi ponete, una dopo l'altra, quella che esigono « i lavoratori perseguitati da un codice penale che condanna per il furto di un melone ed è apparentemente impotente a snidare e colpire gli esportatori di capitali », quella chiesta dagli abitanti di Seveso « avvelenati, oltre che dalla diossina, dal malcostume », e la « giustizia proletaria » (tra virgolette) che « asseriscono di rivendicare Brigate rosse, Nap e Prima linea, intraprendendo molte delle loro azioni ». Vi sembra, francamente, che le virgolette e la parola *asseriscono* siano sufficienti a distinguere, agli occhi dei lettori, un brigatista omicida da un ladro di meloni e da un intossicato da diossina? Cioè un criminale da un quasi innocente e da una vittima?

Naturalmente non vi è alcun obbligo di essere chiari, nè di condannare Brigate rosse, Nap e Prima linea. Ma resta il diritto di un lettore e collaboratore di *Sapere* di esprimere le proprie critiche, rivolte non già allo scopo di incriminare la rivista, bensì di stimolarne l'impegno scientifico e politico.

GIOVANNI BERLINGUER

Le polemiche sulle « Tribune politiche » alla TV

Caro direttore,

Pietro Valenza, sull'Unità del 15 ottobre, scrive un lungo articolo sul problema della ripartizione del tempo fra i partiti nelle « Tribune politiche » della TV. Ne escono due cose che mi sembrano importanti: la prima è l'ammissione che la nuova disciplina non prevede una distribuzione eguale del tempo, ma un « piede » paritario e una quota divisa secondo un criterio proporzionale. Parliamo pure di un sistema proporzionale corretto, ma resta vero che chi ha avuto più voti ha più diritto di parlare, come osservavo criticamente io su Panorama e come in fondo dice lo stesso Valenza. E questa è la seconda cosa importante del suo articolo: il riconoscimento delle forti resistenze democristiane al principio di eguaglianza e l'affermazione di un impegno comunista a realizzarlo pienamente in futuro; affermazione che registro con grande piacere e che ritengo coerente con la radicata tradizione democratica del PCI.

Due cose permettimi di aggiungere a proposito delle osservazioni che Valenza fa su di me. Credo di non essere venuto meno neppure questa volta alla stima che gentilmente mi manifesta, perchè il mio pezzo è stato scritto non su un vuoto di informazione, ma sulla lettura degli atti (alcuni anche non ufficiali) della Commissione parlamentare. In secondo luogo — e questa, ti dirò, è la cosa che mi è piaciuta di meno — perchè Valenza parla con tanto disprezzo della « politologia da rotocalco »? Con tutte le semplificazioni che questo può a volte comportare, non ha una sua funzione portare orientamenti critici e schemi interpretativi in sedi di larga diffusione? Oppure questo è un compito riservato al latino delle riviste per iniziati o magari ai soli giornali di partito? Dobbiamo agli apprezzati insegnamenti del Concilio Vaticano 2° se la Messa la si dice in italiano. La politologia da rotocalco cerca di collocarsi su questa strada.

Ti ringrazio per l'attenzione e ti saluto con la massima cordialità, scusandomi per lo spazio che chiedo al tuo giornale.

GIULIANO AMATO
(Roma)

Per chi lavora a Cortina non ci sono case

Caro direttore,

con questa lettera intendo fare riferimento alla gestione politico-economica del territorio, portata avanti per tanti anni dalla Amministrazione dc a Cortina d'Ampezzo che, asservita alla speculazione edilizia e alla volontà di mantenere una elevata clientela turistica, ha prodotto gravi difficoltà per coloro che lavorano all'interno del paese. Infatti sia per i lavoratori provenienti da altri paesi sia per gli stessi abitanti di Cortina è pressochè impossibile trovare un appartamento da occupare per 12 mesi all'anno.

Attualmente a Cortina vi sono circa 300 famiglie che hanno avuto lo sfratto; tra queste una percentuale è dipendente degli IECP, l'altra è composta da dipendenti delle Poste, insegnanti, carabinieri, guardie di PS ed altre categorie.

Presso l'Istituto « Codivilla Putti » esiste un bando di concorso per infermieri professionali e personale ausiliario sempre aperto; malgrado ciò risulta impossibile la copertura dell'organico ed inoltre in quest'ultimo periodo di tempo si riscontra l'abbandono dei posti di lavoro attualmente occupati. Come mai tale fenomeno pur sapendo che vi è tanta disoccupazione?

Non è vero che lavorare a Cortina non piace! Ma: 1) a Cortina non si trova casa; 2) non esistono strutture ausiliarie quali asilo nido, adeguato servizio di trasporto pubblico, ecc.; 3) il costo della vita è superiore del 25-30% rispetto a una qualsiasi altra grossa città.

Se non vengono risolti tali problemi, quale destino può avere un ospedale come il « Codivilla Putti » con l'80% di personale qualificato proveniente da altri paesi, se non la chiusura? E Cortina, che basa la sua economia sul turismo e che per il turista ha creato un complesso alberghiero qualificato ed una rete di impianti di risalita non comune, come potrebbe poi garantire allo stesso turista la assistenza ospedaliera di pronto soccorso in caso di fratture?

PIERO OLIVIERI
(Cortina - Belluno)